

ECONOMIA

Generali, sfiduciato Perissinotto Arriva Greco

- L'amministratore delegato silurato in una riunione di sole tre ore. Dieci favorevoli e 5 contrari
- Della Valle si dimette dal cda del Leone: «Sfiducia sbagliata nella forma e nella sostanza»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Qualcuno, alla vigilia del cda di Generali, ha parlato di redde rationem. Probabilmente lo ha fatto dall'estero, perché chi conosce le italice abitudini della finanza sa bene che certe faccende si regolano nelle segrete stanze, non certo nel consesso naturale. E così è stato: in una Milano dal clima surreale per il binomio Festa della Repubblica e visita del Pontefice, sono bastate tre ore di riunione per far passare la linea della sfiducia a Giovanni Perissinotto, che lascia dopo 11 anni la carica di amministratore delegato di Generali ma, altro elemento singolare, resta in consiglio. Al posto di Perissinotto arriverà da Zurigo, come ampiamente

preannunciato, Mario Greco. Da incornciare la motivazione del ribaltone. L'impatto della crisi?; il crollo del titolo in Borsa?; le difficoltà operative? Per carità, nulla di così pericolosamente esplicito. Il board del Leone ha "condannato" il manager «in ragione dell'esigenza di operare un'iniziativa di discontinuità gestionale». Frase della quale sarebbe interessante vedere la traduzione in inglese da sottoporre alla comunità finanziaria internazionale...

ASTENUTO IL COLLEGA BALBINOT

Dieci voti a favore della mozione di sfiducia, cinque contrari e un astenuto, l'altro amministratore delegato Sergio Balbinot, che pure ha guidato la compagnia a braccetto con il collega



Dopo 11 anni Giovanni Perissinotto lascia la carica di amministratore delegato di Generali. FOTO ANSA

giubilato per diversi anni. Assente il consigliere Reinfried Pohl. Contro Perissinotto avrebbero votato i due rappresentanti di Mediobanca (De Conto e Clemente Rebecchini), i vicepresidenti Vincent Bolloré (critico verso l'amministratore delegato già ai tempi della defenestrazione di Cesare Geronzi) e Francesco Gaetano Caltagirone, nonché Lorenzo Pelliccioli, Leonardo Del Vecchio ("mente" della sfiducia), Paolo Scaroni, Angelo Miglietta, lo stesso presidente di Generali, Gabriele Galateri, e due dei tre indipendenti espressione dei fondi. Pro Perissinotto, invece, Diego Della Valle, il socio ceco Petr Kellner (che peraltro non è stato visto a Milano), Alessandro Pedersoli, uno degli indipendenti e naturalmente lui stesso.

L'unico che nella giornata milanese ha alzato la voce, almeno davanti ai giornalisti, è stato Diego Della Valle, che si è detto contrario alla sfiducia «nella forma e nella sostanza». Ed uscendo a piedi dalla sede milanese del Leone, ha annunciato che domani il presidente Galateri troverà sul tavolo la sua lettera di dimissioni dal consiglio. Vetri oscurati e nessuna dichiarazione, invece, per quanto riguarda lo sconfitto Perissinotto. Paolo Scaroni, allontanatosi per primo a bordo di uno scooter, non ha invece voluto rilasciare dichiarazioni. Altri consiglieri, usciti alla spicciolata, hanno invece dato vita ad una surreale gara di minimalismo verbale. De Conto ha parlato di un consiglio in cui «non c'è stato nulla di particolare se non un confronto»,

mentre Pelliccioli si è detto soddisfatto per un «ottimo consiglio dove non si è parlato del passato, ma si è dibattuto del futuro della società prendendo una decisione difficile, ma che apre grandi prospettive per Generali in linea con le sfide dei mercati».

Adesso, come detto, tocca a Mario Greco: 53 anni come Perissinotto, scuola McKinsey e forte curriculum internazionale, è il manager cui i soci chiederanno un miglioramento dei conti e, soprattutto, di far rialzare la testa al titolo in Borsa. Già ieri il cda del Leone ha deliberato di proporgli la nomina a direttore generale e amministratore delegato del gruppo, anche se Greco sarà cooptato in consiglio «successivamente alla risoluzione del suo rapporto di lavoro con Zurigo».

L'indecente spettacolo del capitalismo degli oligarchi

La situazione è questa: l'Italia è di nuovo in piena recessione, il Paese vive una crisi politica e sociale di enorme gravità, il terremoto in Emilia Romagna è una tragedia immane che impone reazioni immediate e una grande responsabilità da parte delle classi dirigenti. E in questo momento così difficile, così delicato per milioni di famiglie che cosa combinano i grandi signori del capitalismo nazionale, quelli che dovrebbero dare l'esempio? Litigano e si dividono su Giovanni Perissinotto, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali, la più importante e ricca società italiana.

Ieri il manager è stato licenziato dal consiglio di amministrazione convocato d'urgenza per adottare questa clamorosa decisione. Il siluramento è stato motivato con la necessità di procedere con discontinuità nella gestione rispetto al passato e di risolvere le quotazioni del titolo della compagnia che nell'ultimo periodo ha perso un quarto del suo valore. Ora se fosse decisiva la dinamica dei prezzi di Borsa per stabilire la salute di un'impresa o la capacità di un capo-azienda bisognerebbe decapitare quasi tutto il listino italiano, ormai ridisceso sotto i livelli pre-crisi del 2008. Se Perissinotto, da trent'anni alle Generali e da dieci responsabile della gestione, è colpevole, cosa bisognerebbe dire, solo per fare qualche esempio, di Franco Bernabè che è riuscito a portare Telecom Italia attorno ai 60 centesimi, o dei vertici di Mediaset, del Monte Paschi, di Unicredit, di Intesa SanPaolo, dell'Enel e di tante altre prestigiose imprese penalizzate fortemente in Borsa?

Nessuno, comunque, può davvero pensare di sacrificarsi o di piangere per Perissinotto che se ne andrà con maxi-liquidazione e benefit milionari e che, se vorrà, troverà un altro posto adeguato alla sua esperienza. Non sorprende nemmeno che un grande manager possa essere cacciato senza tante

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA
MILANO

Perissinotto dovrebbe ricordare oggi i suoi "tradimenti" consumati negli ultimi dieci anni. Ma in questa vicenda ci sono molte stranezze

...

In due anni cambiati due presidenti e un capo azienda a Trieste. I rischi per Mediobanca

storie dalla sera alla mattina. E se proprio bisogna raccontare la storia per intero si potrebbe scrivere un libro dal titolo "Il traditore tradito". Qualche data aiuta a ricordare che Perissinotto non è mai stato Biancaneve. Nel 2002 il manager abbandonò all'improvviso il suo capo Gianfranco Gutty per prendere il posto di amministratore delegato della compagnia. Nel 2004 tradì l'Unipol di Giovanni Consorte al quale aveva promesso di vendere le azioni delle Generali in Bnl, ma si ritirò all'improvviso. Nel 2011, infine, partecipò al-

la trama di potere per cacciare Cesare Geronzi dal vertice del Leone alato.

Però in questa vicenda delle Generali ci sono delle stranezze, delle trame che spiegano, almeno in parte, la caduta di credibilità della nostra classe dirigente. Lo spettacolo messo in scena da lorisignori in queste settimane è stato indecente, compreso l'atto finale. Tra i promotori del licenziamento ci sono Leonardo Del Vecchio, il padrone di Luxottica probabilmente la miglior impresa italiana, e Lorenzo Pelliccioli che rappresenta la De Agostini, passato alla storia per la più clamorosa *stock option* incassata ai tempi in cui stava alla Seat Pagine Gialle. I due, dopo aver votato a favore del bilancio nell'assemblea dei soci di un mese fa, hanno contestato Perissinotto, il suo eccessivo potere, i suoi investimenti in settori poco adatti alle assicurazioni, la caduta della capitalizzazione. Si sono lamentati con Alberto Nagel, l'amministratore delegato di Mediobanca, azionista principale delle Generali, che alla fine ha deciso il nuovo ribaltone a Trieste, un evento però che potrebbe avere conseguenze anche in piazzetta Cuccia.

La riduzione dei ricchi dividendi prodotti a Trieste priva Mediobanca di una decisiva risorsa in un momento in cui le partecipazioni strategiche in molte imprese, a partire da Telecom e dal Corriere della Sera, risultano indebolite. Ma non è solo una questione di soldi, di investimenti, di strategie e di Borsa. La cacciata dell'amministratore delegato conferma e fa deflagrare il problema dei rapporti tra Mediobanca e Generali e gli assetti molto deboli e frammentati del capitalismo dei salotti, che si basa su relazioni e conflitti di interesse. Negli ultimi due anni sono stati allontanati due presidenti (Antoine Bernheim e Geronzi) e un amministratore delegato. È chiaro che esiste una questione di governo dell'impresa, di corretti rapporti, soprattutto sui vicoli dell'autonomia gestionale, tra azio-

nisti di comando e il management. La crisi ha alterato gli equilibri e rotto antiche alleanze, anche se quelle nuove non si manifestano chiaramente. Vedremo se la new entry Mario Greco, un seccione della McKinsey, già alla Ras, e vicino a Carlo De Benedetti, porterà

un po' di serenità. Per una volta forse ha ragione Diego della Valle, dimissionario a Trieste dopo aver lasciato Mediobanca e Rcs: «Non sono d'accordo, si poteva fare meglio preservando l'immagine della società e del nostro Paese che deve attrarre gli investitori».



Dona il 5 x 1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2012 all'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA è semplice

Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura

"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto

FIRMA e FAI FIRMARE in favore dell'ANPI